

LA RIVOLUZIONE RUSSA CENTO ANNI DOPO: (IN)ATTUALITÀ E (IN)EVITABILITÀ DEL 1917

Giovanna Cigliano

1. *L'(in)attualità della rivoluzione nel dibattito occidentale.* L'approssimarsi del centenario del 1917 ha stimolato numeri speciali dei periodici di area¹, bilanci storiografici² che aggiornano una già nutrita bibliografia³, interviste a studiosi e interventi giornalistici che sviluppano riflessioni generali sul rapporto tra presente e passato. Opere di sintesi e nuove edizioni di libri già noti hanno visto la luce, accomunate dall'enfasi posta sull'impatto epocale e globale del 1917 per il XX secolo. Nell'introduzione alla *100th Anniversary Edition* del suo lavoro più celebre, *A People's Tragedy*, Orlando Figes ha scritto: «È difficile pensare a un evento, o a una serie di eventi, che abbiano inciso sulla storia degli ultimi cento anni più profondamente della Rivoluzione russa del 1917»⁴. Lo storico inglese constata che vi è stato un ripie-

¹ «Revolutionary Russia» ha raccolto alcuni articoli pubblicati sulle proprie pagine nel *1917 Russian Revolution Centenary Virtual Special Issue*, ad accesso libero on line. Un'analoga scelta a favore della lettura gratuita ha compiuto «Historical Research», che nel febbraio 2017 ha pubblicato: M. Rendle, ed., *The Centenary of the Russian Revolution. New Directions in Research*, special issue, XC, 2017, 247.

² R. Wade, *The Revolution at One Hundred*, in «Journal of Modern Russian History and Historiography», IX, 2016, 1, pp. 9-38; *State of the Field: 1917 on the Eve of the Centenary*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», XVI, 2015, 4, pp. 733-797.

³ Ai contributi che trattano della storiografia sulla Rivoluzione russa si potrebbe dedicare una specifica «rassegna delle rassegne». Ne ricordiamo alcuni: S. Smith, *Writing the History of the Russian Revolution after the Fall of Communism*, in «Europe-Asia Studies», XLVI, 1994, 4, pp. 563-578; E. Sargeant, *Reappraisal of the Russian Revolution of 1917 in Contemporary Russian Historiography*, in «Revolutionary Russia», X, 1997, 1, pp. 35-54; S. Kotkin, *1991 and the Russian Revolution: Sources, Conceptual Categories, Analytical Frameworks*, in «Journal of Modern History», LXX, 1998, 2, pp. 384-425; R. Wade, *The Revolution at Ninety-(one): Anglo-American Historiography of the Russian Revolution of 1917*, in «Journal of Modern Russian History and Historiography», I, 2008, 1, pp. 1-42.

⁴ O. Figes, *A People's Tragedy. The Russian Revolution 1891-1924*, 100th Anniversary Edition, London, The Bodley Head, 2017, p. XI (ed. or. London, Jonathan Cape, 1996; trad. it. *La tragedia di un popolo*, Milano, Corbaccio, 1997).

gamento della rivoluzione nella «nostra consapevolezza storica», imputabile sia alla fine del contesto definito dalla guerra fredda sia al venire in primo piano del tema dei diritti umani rispetto agli ideali di giustizia sociale e di redistribuzione delle ricchezze⁵, ma al tempo stesso sostiene che l'attualità della rivoluzione sembra essere oggi maggiore rispetto ai primissimi anni Novanta, alla stagione cioè della «fine della storia» inaugurata dalla disgregazione dell'Urss, in virtù del tramontare della prospettiva trionfalistica sul consolidamento della democrazia, in Russia e nel mondo.

Nel recensire alcuni libri sulla «London Review of Books» Sheila Fitzpatrick ha posto l'accento, invece, sulla debolezza interpretativa della storiografia attuale, che scaturirebbe dalla declinante centralità storica della Rivoluzione russa, divenuta dopo il crollo dell'Urss un «binario morto» della storia⁶. Sulla «scarsa simpatia» riscossa nel mondo presente dalle rivoluzioni si è soffermato Stephen Smith⁷, che ha registrato, a fronte di un considerevole approfondimento conoscitivo scaturito nell'ultimo venticinquennio dai numerosi studi specialistici pubblicati sul 1917 e sulla guerra civile, una diminuita capacità di interpretazione, riconducibile alla difficoltà odierna di accostarsi con empatia alle vicende rivoluzionarie⁸.

Altri storici sostengono al contrario che proprio il tramonto dell'orizzonte comunista abbia creato condizioni favorevoli per reinterpretare la Rivoluzione russa: Rex Wade ha scritto che «il collasso dell'Unione Sovietica ha reso più facile collocare la Rivoluzione russa in un'adeguata prospettiva storica» e che i problemi all'ordine del giorno dopo il 1991, ad esempio in relazione alla natura multiethnica della compagine statale e allo *status* della Russia sulla scena internazionale, hanno evidenziato l'importanza di approfondire lo studio del 1917, anno nel quale essi sono venuti prepotentemente alla ribalta della scena storica⁹. Donald Raleigh, nel contesto del confronto storiografico organizzato nell'autunno 2015 dalla rivista statunitense «Kritika» in vista del centenario, non ha contestato la giu-

⁵ Ivi, p. XVI.

⁶ S. Fitzpatrick, *What's Left?*, in «London Review of Books», XXXIX, 7, 30 March 2017, pp. 13-15.

⁷ S.A. Smith, *Russia in Revolution. An Empire in Crisis, 1890-1928*, Oxford, Oxford University Press, 2017 (trad. it. *La Rivoluzione russa: un impero in crisi*, Roma, Carocci, 2017), p. 6.

⁸ Id., *The Historiography of the Russian Revolution 100 Years On*, in *State of the Field*, cit., pp. 733-750: 733.

⁹ R. Wade, *The Russian Revolution, 1917*, Third Edition, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, p. IX.

stezza delle considerazioni di Smith riguardo al «declinante *appeal* della rivoluzione», ma ha commentato che «non si tratta necessariamente di uno sviluppo negativo»¹⁰ e ha richiamato l'attenzione sul salto di qualità compiuto dopo il 1991 dagli studi sulla guerra civile, definita come «il capitolo più decisivo» della rivoluzione¹¹.

Ritengo che si possa sottoscrivere il punto di vista di Dominic Lieven:

Questo è un buon momento per scrivere sulla rivoluzione russa. [...] il collasso dell'Urss ha emancipato gli storici in Russia da ogni vincolo di fedeltà all'ortodossia leninista. Nel frattempo, in Occidente i presupposti liberali hanno ricevuto un brutto colpo a partire dalla crisi finanziaria del 2008. È divenuto ora possibile studiare la rivoluzione da tutte le angolazioni senza assunzioni preconcepite riguardo al suo esito finale¹².

Come concreti esempi di queste accresciute potenzialità storiografiche Lieven cita due libri che hanno visto la luce all'inizio del 2017, quello di Robert Service sugli ultimi sedici mesi di vita dello zar, definito come «il miglior lavoro esistente su Nicola dopo l'abdicazione»¹³, e l'ampia ricostruzione del processo rivoluzionario tra il 1890 e il 1928 offerta da Smith¹⁴, ispirata dal nobile intento di giungere a una valutazione equilibrata degli avvenimenti che senza moralismi tenga conto delle ragioni contrapposte, qualità che ne fanno, conclude Lieven, una delle migliori opere di sintesi degli ultimi anni¹⁵. Nell'introduzione Smith illustra al lettore le ragioni che dal suo punto di vista rendono la rivoluzione del 1917, benchè «inattuabile», ancora meritevole di essere studiata: in primo luogo la sfida che essa ha rappresentato all'idea della inevitabilità e naturalità delle diseguaglianze sociali non si può dire abbia esaurito la propria ragion d'essere nel mondo; in secondo luogo la rilevanza della potenza russa sulla scena internazionale rende ancora utile e necessario comprendere ragioni storiche e motivazioni che ne ispirano la politica estera¹⁶.

¹⁰ D.J. Raleigh, *The Russian Revolution after All These 100 Years*, in *State of the Field*, cit., pp. 787-798: 792.

¹¹ Ivi, p. 794.

¹² D. Lieven, *Could Russia Have Avoided Revolution in 1917?*, in «Financial Times», 17 February 2017.

¹³ *Ibidem*. Cfr. R. Service, *The Last of the Tsars. Nicholas II and the Russian Revolution*, London, Macmillan, 2017.

¹⁴ Smith, *Russia in Revolution*, cit.

¹⁵ Lieven, *Could Russia Have Avoided*, cit.

¹⁶ Smith, *Russia in Revolution*, cit., p. 7.

Anche Mark Steinberg, che con i suoi lavori si è posto l'obiettivo di raccontare la rivoluzione come esperienza vissuta attraverso le voci di coloro che hanno preso parte o direttamente assistito agli avvenimenti¹⁷, ha constatato nel suo ultimo libro l'inattualità della rivoluzione, ormai non più capace di «ispirare l'immaginazione e l'azione politica», e ha anche ammesso di provare una certa tristezza per il tramonto dell'orizzonte nel quale gli obiettivi rivoluzionari volti a costruire un mondo migliore sembravano degni di essere perseguiti¹⁸. Il marcato soggettivismo e il tratto postmoderno del suo approccio storiografico, d'altronde, lo conducono a imperniare la propria interpretazione sul pluralismo delle voci e dei punti di vista, sull'idea che «le rivoluzioni moderne sono baccanali di parole»¹⁹, e rendono meno cogente la necessità di ancorare l'interesse per la rivoluzione a forti giustificazioni storiche e politiche.

2. *L'uso pubblico della storia nella Russia di Putin*. Al confronto sulle pagine di «Kritika» hanno preso parte anche due studiosi russi: Boris Kolonickij, caposcuola degli studi di ispirazione culturologica e antropologica sulla legittimazione/delegittimazione del potere e sull'emergere del culto del «capo del popolo» nel contesto rivoluzionario²⁰, e Ljudmila Novikova²¹, esponente della nuova generazione che ha dato impulso al «regional/provincial turn», vale a dire allo studio di rivoluzione e guerre civili in particolari aree e contesti locali²². In un articolo che intreccia sapientemente spunti autobiografici e riflessioni storiche Kolonickij, dopo aver manifestato un pessimismo di fondo rispetto alle odierne capacità attrattive della rivoluzione, prevede comunque che l'anniversario alimenterà l'interesse per il 1917, ma

¹⁷ M. Steinberg, *Voices of Revolution, 1917*, New Haven, Yale University Press, 2001.

¹⁸ Id., *The Russian Revolution, 1905-1921*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 350-351.

¹⁹ Ivi, p. 13.

²⁰ B. Kolonickij, *Simvoly vlasti i bor'ba za vlast'. K izučeniju političeskoj kul'tury rossijskoj revoljucii 1917 goda*, Sankt-Peterburg, Liki Rossii, 2012 (ed. or. Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 2001); Id., «*Tovarišč Kerenskij*»: *antimonarchičeskaja revoljucija i formirovanie kul'ta «voždja naroda» (mart-ijun' 1917 goda)*, Moskva, Nlo, 2017.

²¹ L. Novikova, *The Russian Revolution from a Provincial Perspective*, in *State of the Field*, cit., pp. 769-785.

²² Id., *Provincial'naja kontrrevoljucija. Beloe dviženie i Graždanskaja vojna na Russkom Severe, 1917-1920*, Moskva, Nlo, 2011 (trad. it. *La «controrivoluzione» in provincia*, Roma, Viella, 2015). Per alcuni importanti studi che hanno ridefinito l'interpretazione della rivoluzione da una prospettiva regionale/provinciale cfr. *infra*, nota 77.

al tempo stesso sottolinea le difficoltà scaturenti dalla perdurante strumentalizzazione politica del tema in Russia: «Da un certo punto di vista la rivoluzione del 1917 continua [...] le opinioni intorno alla rivoluzione ancora servono da indicatore delle concezioni politiche. In Russia la storia della rivoluzione continua a essere “storia di partito”»²³. Kolonickij fa inoltre cenno all'influenza che è destinata a esercitare sulle direttrici interpretative «la politica della memoria del governo attuale», ispirata dalla «connotazione totalmente negativa» del concetto stesso di rivoluzione, e dalla propensione a separare il 1917 dalla recuperata e celebrata memoria patriottica della prima guerra mondiale²⁴.

Matthew Rendle e Anna Lively hanno evidenziato la problematicità della commemorazione del 1917 nel contesto dell'utilizzo in chiave nazional-patriottica della memoria storica caro a Vladimir Putin²⁵. A partire dall'analisi dei suoi pronunciamenti pubblici i due autori si sono soffermati sui timori dell'*establishment* relativi al fatto che la celebrazione del 1917 possa «ispirare una “quarta rivoluzione”»²⁶, alimentati dagli esempi recenti offerti dalle «rivoluzioni colorate» e dalla «primavera araba» e dalla convinzione che vi siano forze interne e soprattutto esterne interessate a destabilizzare il paese²⁷. Rendle e Lively hanno sottolineato che la condanna di ogni sovvertimento rivoluzionario non può accompagnarsi però all'accantonamento del problema, dal momento che, per la sua rilevanza storica, il centenario del 1917 «non può essere ignorato», e hanno posto l'accento sulla sua riattualizzazione in senso patriottico, imperniata sulla continuità del ruolo di grande potenza svolto dallo Stato russo sia in epoca zarista che sovietica²⁸. Analoghe considerazioni sono sviluppate da Vitalij Tichonov, già autore di un articolo sull'immagine della rivoluzione durante la *perestrojka*²⁹. Dopo aver sottolineato che il consolidamento nella didattica e nella ricerca del concetto di «Grande rivoluzione russa» (si veda *infra*) rende comunque

²³ B. Kolonickij, *On Studying the 1917 Revolution: Autobiographical Confessions and Historiographical Predictions*, in *State of the Field*, cit., pp. 751-767: 763.

²⁴ Ivi, p. 765.

²⁵ M. Rendle, A. Lively, *Inspiring a «Fourth Revolution»? The Modern Revolutionary Tradition and the Problems Surrounding the Commemoration of 1917 in Russia*, in Rendle, ed., *The Centenary of the Russian Revolution*, cit., pp. 230-249.

²⁶ Dopo quelle del 1905-1907, del febbraio e dell'ottobre 1917.

²⁷ Rendle, Lively, *Inspiring a «Fourth Revolution»?», cit.*, pp. 242-247.

²⁸ Ivi, pp. 247-249.

²⁹ V. Tichonov, «*Revoljucija povtorjaetsja!*» (*Obraz revoljucii 1917 goda v epochu perestrojka*), in «*Novoe prošloe/The New Past*», I, 2016, 2, pp. 205-216.

impossibile la messa in sordina del centenario, Tichonov individua alcune tappe significative dell'atteggiamento ufficiale verso la memoria della rivoluzione: la ripubblicazione nel 2007 su un giornale governativo delle *Riflessioni sulla rivoluzione di Febbraio* di Aleksandr Solženicyn³⁰; l'uscita, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Duma nel 2011, del libro di Vjačeslav Nikonov *Il crollo della Russia*³¹; i pronunciamenti intorno alla preparazione del centenario del ministro della Cultura Vladimir Medinskij (maggio 2015)³².

Il pezzo di Solženicyn, scritto originariamente all'inizio degli anni Ottanta e pubblicato una prima volta in Russia nel 1995, ha avuto un notevole impatto sul dibattito pubblico russo: esso individua nel Febbraio, piuttosto che nell'Ottobre, il vero punto di non ritorno, la svolta verso la catastrofe della Russia, preparata dalla prima guerra mondiale ma imputabile soprattutto, secondo il celebre scrittore, alla debolezza del potere zarista incapace di tutelare il principio statale e nazionale. A questa impostazione reagirono con vigore politici liberali come Grigorij Javlinskij, rivendicando l'eredità democratica della Rivoluzione di febbraio. Nel libro di Nikonov, che già nel 2007 aveva definito quest'ultima come un evento «che non merita di essere festeggiato» dal momento che ha prodotto «nel giro di pochi giorni» la distruzione «dell'ordinamento statale russo»³³, la rivoluzione è spiegata con le fratture interne alle élite (*elitnyj raskol*), ritenute responsabili dell'affossamento del regime zarista e dei suoi sforzi di vincere la guerra. Nell'attribuire importanza al consolidamento delle élite per evitare il rischio rivoluzionario

³⁰ A. Solženicyn, *Razmyšlenija nad Fevral'skoj revoljuciej*, in «Rossijskaja gazeta», n. 4303, 27 febbraio 2007. Questa iniziativa editoriale è stata definita come una efficace strumentalizzazione del celebre scrittore da parte del Cremlino in R. Horvath, *Apologist of Putinism? Solzhenitsyn, the Oligarchs and the Specter of Orange Revolution*, in «The Russian Review», LXX, 2011, 2, pp. 300-318.

³¹ V. Nikonov, *Krušenie Rossii. 1917*, Moskva, Act, 2011.

³² Medinskij, che si è molto adoperato per promuovere l'educazione militar-patriottica delle giovani generazioni alla scuola di un rivisitato passato russo, è figura controversa, ciclicamente al centro di polemiche e «bufere» mediatiche: tra le tante ricordiamo quella suscitata dalla scelta di inaugurare a S. Pietroburgo nel 2016 una targa commemorativa dedicata al Maresciallo di Finlandia (già ufficiale dell'esercito zarista) Carl Gustav Mannerheim, e i vivaci contrasti sviluppatisi nel corso degli anni intorno alla tesi di dottorato di Medinskij, sfociati nell'ottobre 2017 nella raccomandazione della Commissione superiore di valutazione (Vak) di privare il ministro del titolo scientifico di dottore in Scienze storiche, ritrattata da una nuova riunione del Presidium della Commissione svoltasi circa due settimane dopo.

³³ V. Nikonov, *Krušenie imperii. Počemu za neskol'ko dnej byla razrušena rossijskaja gosudarstvennost'*, in «Rossijskaja istorija», 4317, 16 marzo 2007.

l'autore era in sintonia con la preoccupazione dei vertici per la contestazione interna: «È significativo che la concezione di Nikonov abbia rapidamente ottenuto popolarità tra i politici che si dilettono di storia aderenti al partito Russia unita. Nei loro discorsi e scritti la rivoluzione è descritta come un progetto di tecnologia politica al quale concorrono oppositori interni e forze esterne, reso possibile dalla debolezza del potere»³⁴.

Nel maggio 2015, partecipando a una tavola rotonda intitolata «I cento anni della Grande rivoluzione russa: interpretare per consolidare», Medinskij ha sostenuto la necessità di considerare il 1917 come «un anello nella continuità storica e come una piattaforma di pacificazione»³⁵, e ha enumerato cinque punti da porre alla base di tale piattaforma: 1. il riconoscimento della continuità dello sviluppo storico dall'Impero zarista, attraverso l'Urss, fino alla Russia contemporanea; 2. la consapevolezza della tragicità della frattura sociale provocata dagli eventi del 1917 e della guerra civile; 3. il rispetto per la memoria degli eroi di entrambi i campi della guerra civile, che hanno difeso con sincerità i propri ideali e che non si sono macchiati di repressioni di massa e di crimini di guerra; 4. la condanna dell'ideologia del terrore come strumento politico, rivoluzionario o controrivoluzionario; 5. la comprensione dell'errore rappresentato dalla ricerca di aiuto presso alleati «esterni» per prevalere nella lotta politica interna.

Lo storico Mark Edele ha firmato un interessante articolo nel quale ha richiamato l'attenzione sull'impegno profuso da Medinskij, sin dal 2013, nella ridefinizione della memoria storica del 1917 ispirata dall'obiettivo della riconciliazione, e su quello che egli definisce «il dilemma di Putin» in relazione al passato della Russia, originato dal fatto che «la rivoluzione non può essere né interamente fatta propria né pienamente ripudiata»³⁶. Nel sottolineare il valore politico delle incursioni nella storia di Putin Edele si richiama al lavoro del politologo Robert Horvath (entrambi insegnano in Australia), che qualche anno fa ha coniato l'espressione «controrivoluzione preventiva»³⁷. Anche un osservatore che lavora in Svezia, Igor Torbakov,

³⁴ V. Tichonov, *Obraz Revoljucii v epochu «konca istorii»*. *Revoljucionnaja Rossija stoletie spustja. Protuberancy okolopolitičeskoj bor'by*, in «Gefter.ru. Elektronnyj žurnal», 22 marzo 2017.

³⁵ *Navstreču 100-letiju Revoljucii: zveno v istoričeskoj preemstvennosti i platforma primirenija*, in «Odnako.org», 20 maggio 2015.

³⁶ M. Edele, *Putin, Memory Wars and the 100th Anniversary of the Russian Revolution*, in «The Conversation», 9 February 2017.

³⁷ R. Horvath, *Putin's Preventive Counter-Revolution. Post-Soviet Authoritarianism and the Spectre of Velvet Revolution*, London-New York, Routledge, 2013.

ha scritto sul «difficile dilemma» che il Cremlino ha dovuto fronteggiare in occasione dell'anniversario del 1917, che non può essere passato sotto silenzio ma che deve essere incorporato in una «narrazione storica che pone un premio sulla stabilità»³⁸. Sui problemi che scaturiscono dal richiamarsi dell'attuale leadership russa al «fondamento storico eclettico» costituito da un mix tra eredità zarista e sovietica Torbakov ha richiamato l'attenzione nella seconda parte del suo commento su «EurasiaNet»³⁹.

Gli storici e i commentatori più avvertiti, insomma, non sono giunti a concludere, come hanno fatto con superficialità alcuni interventi giornalistici, che Putin avrebbe semplicemente cercato di spegnere i riflettori sullo scomodo anniversario, ma hanno correttamente sostenuto che il centenario sarebbe stato celebrato in modo funzionale alle idee della continuità patriottica e della riconciliazione nazionale. In effetti, per un verso il presidente e il suo entourage hanno promosso negli ultimi anni, in sintonia con la Chiesa ortodossa, la rivalutazione dell'eredità zarista abbattuta con violenza dalla rivoluzione; per altro verso hanno in più occasioni sottolineato la necessità di incorporare pienamente nella memoria pubblica nazionale l'esperienza sovietica scaturita da quella stessa rivoluzione, tanto più perché ad essa appartiene la vittoria contro i nazisti nella Grande guerra patriottica, divenuta nella Russia odierna il fulcro della mobilitazione patriottica collettiva e intergenerazionale. Igor Narskij colloca intorno alla metà del primo decennio del XXI secolo il «rivolgimento patriottico nell'interpretazione della rivoluzione russa» che sarebbe subentrato al «pluralismo della memoria senza barriere» del ventennio precedente⁴⁰. Narskij individua il segno della svolta nella decisione assunta dalle autorità di eliminare il 7 novembre come giorno festivo e di sostituirlo a partire dal 2005 con il 4 novembre, giorno nel quale la tradizione colloca la cacciata delle truppe polacche da Mosca nel 1612 ad opera delle milizie guidate da Minin e Požarskij, accompagnate dall'icona della Madonna di Kazan': al sovvertimento rivoluzionario dell'Ottobre è subentrata la riscossa nazionale contro l'invasore straniero ispirata dalla religione ortodossa.

³⁸ I. Torbakov, *Russia: The Specter of Revolution-Part one*, in «EurasiaNet.org», 1st March 2017.

³⁹ Id., *Russia: The 1917 Revolutions and the Ambiguity of Post-Soviet Identity – Part two*, ivi, 8 March 2017.

⁴⁰ I. Narskij, *Sto let prevraščenij russkoj revoljucii*, in «Istoričeskie Issledovanija», 2017, 6, pp. 69-83.

La rifunzionalizzazione del passato in chiave patriottica trova terreno particolarmente favorevole negli anniversari delle guerre combattute per difendere il suolo patrio dall'invasore. Rendle e Lively hanno richiamato l'attenzione sulle celebrazioni organizzate nel 2012 per il bicentenario dell'invasione napoleonica e sull'utilizzo del tema patriottico da parte di Putin durante la concomitante campagna elettorale per la rielezione alla presidenza, sull'esplicita analogia istituita tra l'eroica lotta del 1812, la Grande guerra patriottica del 1941-45 e le sfide del presente⁴¹. Ancor più significativa, dal mio punto di vista, è la politica della memoria messa in campo riguardo alla prima guerra mondiale. Vera Tolz ha individuato nel Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione «Russkij mir» nel dicembre 2010 il momento di svolta nell'attitudine dei vertici dello Stato russo verso quella esperienza storica, trasformata da «guerra imperialistica» a «Grande guerra» con valenza patriottica⁴². L'occasione offerta dal centenario è stata colta per ridefinire pubblicamente caratteristiche e significato dell'esperienza bellica e per valorizzare nella storia e nella memoria russa la partecipazione dell'Impero zarista alla *zabytaja vojna* (guerra dimenticata)⁴³. Il 27 giugno 2012 il presidente Putin, appena rieletto, dichiarava pubblicamente che la sconfitta russa nella prima guerra mondiale era stata il prodotto del tradimento bolscevico e manifestava l'intenzione di finanziare la conservazione del sito cimiteriale di Belgrado, dove sono sepolti generali e soldati dell'esercito zarista⁴⁴.

Nel 2013 è stato istituito il «Giorno della memoria dei combattenti russi che sono morti nella prima guerra mondiale». Il monumento dedicato agli eroi della Grande guerra è stato inaugurato da Putin il primo agosto 2014, nel Parco della Vittoria sulla Poklonnaja gora a Mosca. Nell'aprire i lavori del convegno «La Russia e la Prima guerra mondiale: storia e memoria»⁴⁵,

⁴¹ Rendle, Lively, *Inspiring a «Fourth Revolution»?*, cit., pp. 230-231.

⁴² V. Tolz, *Modern Russian Memory of the Great War, 1914-20*, in E. Lohr, V. Tolz, A. Semyonov, M. von Hagen, eds., *The Empire and Nationalism at War*, Bloomington, Slavica Publishers, 2014, pp. 275-277.

⁴³ Cfr. G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: percorsi della storiografia russa e anglo-americana sul fronte orientale*, in «Ricerche di storia politica», XVIII, 2015, 3, pp. 303-322.

⁴⁴ Sia Narskij che Tolz hanno sottolineato il debito che questa lettura ha verso la tradizione dell'emigrazione bianca.

⁴⁵ *Rossija i Pervaja mirovaja vojna: istorija i pamjat'*. Il Convegno si colloca nel quadro del forum internazionale *Pervaja mirovaja vojna v kontekste sovremennoj mirovoj politiki* (La Prima guerra mondiale nel contesto della politica mondiale contemporanea), organizzato

organizzato nel dicembre 2013 dalla neocostituita Società panrussa di storia militare (Rvio), il suo presidente Medinskij dichiarava la volontà di rendere finalmente giustizia a quell'esperienza, definita «come una guerra difensiva e giusta», nella quale «l'esercito e il popolo russo hanno dato innumerevoli prove di spirito di sacrificio e di autentico patriottismo»⁴⁶.

La Tolz ha scritto che «la nuova narrazione della storia russa supportata dal Cremlino a partire dal 2010» si caratterizza anche per il fatto che «la Grande guerra, invece della Rivoluzione d'ottobre, diventa l'evento determinante nella storia della Russia e del mondo nel XX secolo»⁴⁷: alla luce della recente enfattizzazione della rilevanza storica mondiale del 1917, che si affianca al 1914 nel segnare una nuova epoca per la storia della Russia, dell'Europa e del mondo, mi sembra si tratti di un'affermazione troppo perentoria. Coglie però senza dubbio nel segno Donald Raleigh quando constata che «nel riemergere dall'ombra della rivoluzione la guerra sta a sua volta proiettando la propria ombra sul 1917, ormai spesso caratterizzato come un evento che privò la Russia della vittoria nella Grande guerra»⁴⁸.

Il 1° dicembre 2016, durante il discorso annuale rivolto all'Assemblea federale, Putin ha definito l'imminente anniversario della Rivoluzione russa come un'occasione importante da cogliere per approfondire l'analisi di quelle vicende e riflettere sulle «lezioni della storia». Queste ultime, ha affermato rivolgendosi agli studiosi e all'intera società russa, devono promuovere la ricerca della concordia sociale e civile, il superamento delle divisioni e dei rancori che nel passato hanno alimentato il perpetuarsi di una memoria divisa in nome dell'unità della Russia. Con la disposizione presidenziale firmata il 19 dicembre Putin ha quindi investito la Società storica russa (Rossijskoe Istoričeskoe Obščestvo, Rio) del compito di organizzare una serie di iniziative per il centenario e raccomandato agli apparati statali centrali e locali di collaborare e concorrere all'organizzazione.

Il 27 dicembre 2016 il Presidium del Consiglio della Società storica russa si è riunito per deliberare l'attuazione delle direttive di Putin. Ha partecipato alla seduta anche Medinskij. In quell'occasione è stato nominato il Comitato organizzativo per le iniziative connesse al centenario, presieduto dall'accademico del Ran Anatolij Torkunov, politologo e storico speciali-

dal Comitato permanente dell'Unione russo-bielorussa. Per gli atti del convegno cfr. M. Mjagkov, K. Pachaljuk, eds., *Velikaja vojna. Sto let*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2014.

⁴⁶ Ivi, p. 5.

⁴⁷ Tolz, *Modern Russian Memory*, cit., p. 282.

⁴⁸ Raleigh, *The Russian Revolution after All These 100 Years*, cit., p. 796.

sta dell'area asiatica. Il presidente della Rio Naryškin ha dichiarato che la principale lezione della storia impartita dalle vicende del 1917 è «il valore dell'unità e della solidarietà civile, la capacità della società di trovare il compromesso nei momenti di svolta più complessi della storia e di non ammettere fratture estreme»; Torkunov ha espresso la convinzione che la memoria storica della rivoluzione debba essere affrontata «con obiettività e tatto»; Aleksandr Čubarian, studioso della politica estera nei primi anni del periodo sovietico, direttore dell'Istituto di storia universale del Ran e copresidente della Rio, ha sottolineato l'importanza di coinvolgere le scuole medie, nelle quali è attualmente in corso l'adozione dei nuovi libri di testo conformi allo «standard storico-culturale» (*Istoriko-kul'turnyj standardt, Iks*) per la stesura dei manuali di storia patria, definito e approvato nel 2013-14 dal ministero dell'Istruzione⁴⁹; Jurij Petrov, studioso degli ambienti imprenditoriali moscoviti di inizio Novecento e direttore dell'Istituto di storia russa del Ran, ha rilevato quanto sia difficile e al tempo stesso necessario perseguire l'obiettivo della pacificazione indicato dal presidente Putin, date le contrapposizioni radicali ancora esistenti intorno alla rappresentazione della rivoluzione.

Nel gennaio 2017 si è tenuta la prima seduta del Comitato organizzativo, nel corso della quale Naryškin ha definito come obiettivo fondamentale da perseguire non solo «la riconciliazione dell'opinione pubblica in senso ampio con uno degli eventi principali della storia patria, ma anche il consolidamento della comunità degli storici» intorno a un approccio condiviso nei confronti dell'anniversario⁵⁰. Ha richiamato inoltre l'attenzione sulla necessità di tener conto anche dell'esperienza maturata durante il lavoro svolto per l'anniversario della prima guerra mondiale, e non è mancato un cenno alle «tecnologie rivoluzionarie e alle rivoluzioni colorate», associato alla rassicurante riflessione sul fatto che «nella memoria genetica della nazione russa è viva la rappresentazione dei costi della rivoluzione e del valore della stabilità»⁵¹. Torkunov e Petrov nei rispettivi discorsi si sono soffermati sulla concezione che è venuta consolidandosi nella storiografia e nella di-

⁴⁹ Per le tappe salienti di questo percorso si veda I. Manjukin, *Novaja koncepcija učebno-metodičeskogo kompleksa po otečestvennoj istorii kak programma razvitija škol'nogo istoričeskogo obrazovanija v Rossii*, in «Izvestija Samarskogo naučnogo centra Rossijskoj akademii nauk», XVIII, 2016, 3, pp. 118-122.

⁵⁰ *Pervoe zasedanie Orgkomiteta, posvjaščennoe 100-letiju Revoljucii 1917 g.*, rushistory.org/proekty/100-letie-revoljutsii-1917-goda/...html.

⁵¹ *Ibidem*.

dattica durante gli ultimi anni: la Grande rivoluzione russa (*Velikaja rossijskaja revoljucija*) come processo unitario che si colloca nel contesto della modernizzazione europea⁵².

Tra gli interventi che si sono susseguiti ricordo quello di Sergej Stepašin, giurista e uomo politico, dal 2007 presidente della Società imperiale ortodossa palestinese (Imperatorskoe pravoslavnoe palestinskoe obščestvo, Ippo), che ha richiamato l'attenzione sull'annientamento della Chiesa ortodossa originato dalla rivoluzione del 1917 e ha comunicato l'organizzazione per il 18 febbraio di un incontro dal titolo eloquente: *Il Febbraio. La tragedia. Il 1917. Le lezioni della storia*, patrocinato dal patriarca Kirill, al quale hanno preso parte anche Medinskij e gli stessi Torkunov e Petrov⁵³. Segnalo inoltre che, significativamente, non è stata invece pubblicizzata dalla Società storica russa un'altra iniziativa sul Febbraio di diverso tenore politico-ideologico, organizzata per il 14 marzo dal partito liberale «Jabloko», che ha raccolto intorno a un tavolo politici liberali e storici di rilievo come Oleg Budnickij, Vladimir Buldakov, Konstantin Morozov⁵⁴.

Il 1° marzo 2017 Petrov è intervenuto innanzi al Consiglio della Federazione per fare il punto sulle «lezioni della storia» che si devono trarre dal 1917, in piena sintonia con le sollecitazioni putiniane. Egli ha ribadito le coordinate generali che definiscono e periodizzano la Rivoluzione russa, affermatesi nella scienza storica russa e recepite dal nuovo Iks, del resto elaborato sotto la direzione dello stesso Petrov⁵⁵: il significato mondiale dell'evento, considerato assieme alla prima guerra mondiale come lo spartiacque che inaugura l'età contemporanea; la definizione di Grande rivoluzione russa come processo che ricomprende il Febbraio e l'Ottobre come fasi di eguale

⁵² *Ibidem*. Dalla seconda metà degli anni Novanta ha iniziato a farsi strada tra specialisti di diverso orientamento politico e culturale la definizione di Grande rivoluzione russa che incorpora il Febbraio e l'Ottobre (cfr. G. Budnik, *Novye podchody k izučeniju revoljucii 1917 v Rossii*, in «Vestnik Igeu», 2008, 1, pp. 1-5; A. Senjanskij, *Velikaja russkaja revoljucija 1917 g. v kontekste istorii XX veka*, in *Problemy otečestvennoj istorii. Istočniki, istoriografija, issledovanija*, Sankt-Peterburg-Kiev-Minsk, 2008, pp. 498-518). Negli ultimi anni questo riorientamento è stato recepito anche dalle direttive ministeriali e dai manuali per la formazione scolastica e degli insegnanti (cfr. ad esempio V. Šestakov, *Velikaja rossijskaja revoljucija 1917 g. Diskussionnye voprosy. Posobie dlja učitelej obščebrazovatel'nyh organizacij*, Moskva, Prosveščenie, 2015).

⁵³ *Naučnaja konferencija «Fevral'. Tragedija. Uroki istorii. 1917»*, rushistory.org/proekty/100-letie-revoljutsii-1917-goda/ne-dopustit-razdeleniya...html.

⁵⁴ *100-letie Fevral'skoj revoljucii i zadača političeskoj modernizacii v XXI veke*, www.yabloko.ru/publikatsii/2017/03/20.

⁵⁵ Manjukin, *Novaja koncepcija*, cit., p. 119.

valore; la collocazione del 1917 nel contesto di una sezione dedicata agli anni dei «grandi sconvolgimenti» (1914-21). Petrov ha quindi ribadito che i tragici eventi del passato hanno vaccinato la Russia contro la rivoluzione, rendendo inammissibile il ripetersi di analoghe esperienze, e ha concluso, ancora sulla scia di Putin, attribuendo agli storici il compito di promuovere la pacificazione pubblica e lavorare a una ricostruzione della memoria storica quanto più possibile condivisa.

La Società storica russa ha stilato un calendario assai fitto di attività, e ritiene lecito attendersi dal centenario un ulteriore stimolo al lavoro degli studiosi, i cui frutti potranno essere valutati tra qualche anno. Il 14 settembre si è svolta la seconda seduta del Comitato organizzativo, che ha deciso di trasformarsi, con la fine dell'anno 2017, in Consiglio scientifico permanente sulla Grande rivoluzione russa. Il bilancio del lavoro compiuto, stilato da Torkunov, conta 118 iniziative programmate, delle quali un terzo sono già state realizzate e le restanti dovranno attuarsi entro la fine dell'anno. Naryškin ha constatato con compiacimento che coloro che le hanno realizzate hanno aderito all'orientamento del Comitato organizzativo riguardo alla «necessità di un atteggiamento ponderato e pieno di tatto verso l'analisi delle cause e dei risultati della rivoluzione del 1917 e di un'attitudine rispettosa nei confronti della memoria storica»⁵⁶.

3. *Storicamente (in)evitabile? Necessità e contingenza nell'interpretazione del 1917.* In occasione del centenario l'ex diplomatico britannico Tony Brenton ha curato un'iniziativa editoriale di stampo divulgativo che ha coinvolto specialisti autorevoli come Dominic Lieven, Orlando Figes e Richard Pipes: gli autori, sollecitati a praticare l'esercizio controfattuale, hanno ricostruito alcuni snodi cruciali della storia della Rivoluzione russa interrogandosi sull'inevitabilità di quanto accaduto e sulle possibili alternative⁵⁷. Nelle intenzioni del curatore *Historically Inevitable?* intende pagare un tributo alle «molte, molte vittime» interrogandosi sull'esistenza di alternative praticabili alla strada effettivamente percorsa dalla storia⁵⁸. Brenton dichiara di voler

⁵⁶ *Btoroe zasedanie Orgkomiteta, posuŭaščennoe 100-letiju Revoljucii 1917 g.*, rushistory.org/proekty/100-letie-revoljutsii-1917-goda/...html.

⁵⁷ T. Brenton, ed., *Historically Inevitable? Turning Points of the Russian Revolution*, London, Profile Books, 2016.

⁵⁸ L'associazione Memorial, istituita per commemorare le vittime delle repressioni sovietiche, ha organizzato in occasione del centenario una mostra intitolata *I primi (Pervye)*, dedicata a ritratti e biografie di cinquanta persone che sono state vittime del potere bolscevico

lasciare spazio al giudizio del lettore, ma la risposta che suggerisce sembra chiara: tramontato l'*appeal* delle «grandi teorie dell'inevitabilità storica», la storia della Rivoluzione russa si rivela essere il prodotto ironicamente tragico della discrepanza tra intenzioni e realtà nel peculiare contesto storico russo, connotato da profondissime fratture sociali e da un'irresistibile pulsione autoritaria. Nell'epigrafe e nella pagina conclusiva del libro Brenton cita le celebri parole di Puškin, divenute nel periodo post-sovietico spunto interpretativo per un filone di studi sulla rivoluzione incentrato sul tema della violenza irrazionale: «La rivolta russa: insensata e spietata»⁵⁹.

La Fitzpatrick ha criticamente rilevato che molti dei testi pubblicati in occasione del centenario si mostrano molto solleciti nell'enfatizzare il tema della non inevitabilità della rivoluzione. Il riferimento non è solo al libro curato da Brenton ma anche al già menzionato lavoro di Smith: «Non vi era nulla di predeterminato riguardo al collasso dell'autocrazia zarista e neanche del Governo provvisorio»⁶⁰, scrive l'autore, dal momento che dopo il 1905, «benché la società rimanesse profondamente instabile, la Russia stava allontanandosi dalla rivoluzione», e fu lo scoppio della prima guerra mondiale a pregiudicare le «possibilità di sopravvivenza» del regime, le cui sorti furono comunque decise in ultima analisi dalle scelte fatali dello zar, incapace «di adattarsi alle nuove realtà politiche e sociali»⁶¹. Per lo storico britannico «ciò che segnò le sorti della democrazia fu la decisione del Governo provvisorio di continuare la guerra»: anche nel caso dell'Ottobre, dunque, «non vi era nulla di predeterminato»⁶². Smith non intende però ridimensionare il radicamento storico e il significato politico della rivoluzione: al contrario, egli ricorda che, per quanto violento e foriere di implicazioni tragiche, le rivoluzioni sono espressione del profondo e incoercibile desiderio dell'umanità di creare una società più giusta e un mondo migliore.

La tradizione storiografica sovietica aveva coltivato il mito della Grande rivoluzione socialista di ottobre e della sua ferrea necessità. Specularmente, la

nel periodo compreso tra l'Ottobre 1917 e la convocazione e scioglimento dell'Assemblea costituente ai primi di gennaio del 1918. L'intento dell'iniziativa, secondo quanto afferma il curatore della mostra Boris Belenkin, è illustrare come «tutto ciò che verrà dopo», dal terrore della guerra civile alla repressione del dissenso negli anni Settanta, fosse «racchiuso e programmato già nei primi giorni e settimane del potere sovietico».

⁵⁹ Cfr. ad esempio V. Kaniščev, *Russkij bunt: bessmyslennyj i bespoščadnyj: pogromnoe dvizenie v gorodach Rossii v 1917-18*, Tambov, Tgu, 1995.

⁶⁰ Smith, *Russia in Revolution*, cit., p. 375.

⁶¹ Ivi, pp. 376-377.

⁶² Ivi, p. 377.

storiografia anticomunista in Occidente si era adoperata per delegittimare l'Ottobre declassandolo a «colpo di Stato». Questo approccio, messo in discussione dagli studi di storia sociale degli anni Settanta-Ottanta e dai lavori innovativi sui bolscevichi a Pietrogrado di Alexander Rabinowitch⁶³, ha conosciuto una nuova fortuna durante gli anni Novanta e ha avuto la sua espressione più autorevole nella storia della Rivoluzione russa di Pipes⁶⁴, che ha visto la luce proprio mentre l'Urss si disintegrava. Per quanto riguarda il Febbraio nella storiografia occidentale il dibattito è venuto focalizzandosi per lungo tempo intorno all'alternativa tra «pessimisti» e «ottimisti», vale a dire tra coloro che, come Leopold Haimson, hanno ritenuto lo sbocco rivoluzionario inevitabile per la crescente polarizzazione sociale successiva alla rivoluzione del 1905-7⁶⁵, e coloro che invece hanno enfatizzato la tendenza storica alla stabilizzazione del sistema, in virtù della progressiva occidentalizzazione in campo politico, sociale ed economico, o che hanno espresso perplessità rispetto all'idea dell'inevitabilità dell'abbattimento rivoluzionario del regime zarista pur nutrendo dubbi riguardo alla piena assimilazione della Russia al percorso politico prefigurato dalle democrazie occidentali⁶⁶. Nel gennaio 1993 si svolse a S. Pietroburgo un convegno internazionale, organizzato da istituzioni statunitensi, francesi e russe⁶⁷, dedicato al tema *Il 1917 in Russia: le masse, i partiti, il potere*, i cui atti furono pubblicati l'anno seguente con il titolo *L'anatomia della rivoluzione*⁶⁸. Quell'evento rappresentò un momento di svolta per un duplice motivo: fu una proficua occasione di dialogo tra tradizioni storiografiche rimaste troppo a lungo separate; creò inoltre un'opportunità di confronto tra diverse generazioni

⁶³ A. Rabinowitch, *Prelude to Revolution: the Petrograd Bolsheviks and the July 1917 Uprising*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1968; Id., *The Bolsheviks Come to Power. The Revolution of 1917 in Petrograd*, New York, Norton and Company, 1976 (trad. it. 1917. *I bolscevichi al potere*, Milano, Feltrinelli, 1978, nuova ed. 2017).

⁶⁴ R. Pipes, *The Russian Revolution, 1899-1919*, London, Harvill, 1990 (trad. it. *La rivoluzione russa*, Milano, Mondadori, 1995).

⁶⁵ L. Haimson, *The Problem of Social Stability in Urban Russia, 1905-1917*, in «Slavic Review», XXIII, 1964, 4, pp. 619-642; XXIV, 1965, 1, pp. 1-22.

⁶⁶ R.B. Mc Kean, *Between the Revolutions: Russia 1905 to 1917*, London, The Historical Association, 1998; Per una discussione a riguardo si veda I.D. Thatcher, ed., *Late Imperial Russia. Problems and Prospects*, Manchester, Manchester University Press, 2005, pp. 1-8.

⁶⁷ In particolare dallo Harriman Institute presso la Columbia University (L. Haimson), dalla sezione pietroburghese dell'Accademia delle Scienze e dalla Maison des Sciences de l'Homme.

⁶⁸ V. Černjaev et al., eds., *Anatomija revoljucii. 1917 g. v Rossii: massy, partii, vlast'. Materialy meždunarodnogo kollokviuma istorikov*, Sankt-Peterburg, Glagol, 1994.

di storici, in particolare tra capiscuola come Leopold Haimson e Petr Volobuev, autori delle relazioni introduttive sulle radici storiche rispettivamente del Febbraio e dell'Ottobre, ed esponenti della nuova generazione protagonista del rinnovamento storiografico post-1991 come Figes e Kolonickij. In quell'occasione Haimson ripropose la propria tesi sull'esistenza di profonde fratture sociali e politiche che minavano alla radice la stabilità del sistema zarista⁶⁹. Entrata nel novero delle letture «classiche» della via russa alla rivoluzione, essa è stata ancora argomentata in un articolo del 2000, che definiva improduttive le speculazioni intorno al tema «se non ci fosse stata la guerra»⁷⁰.

Nella relazione sull'Ottobre, Volobuev ribadì il carattere socialista della Rivoluzione russa e il ruolo determinante svolto dall'*intelligencija* nel veicolare le idee socialiste tra le masse, illustrato con ripetuti richiami alle parole di N. Berdjaev. La capacità di radicamento e di successo di queste idee si spiegava per Volobuev con le peculiarità dello sviluppo capitalistico ritardato russo, per descrivere il quale faceva ricorso al concetto di *mnogoukladnost'*. Quanto al ruolo svolto dalla Grande guerra, Volobuev riteneva che essa avesse verosimilmente ritardato la rivoluzione «democratico-borghese» di febbraio e accelerato la «rivoluzione socialista» di ottobre⁷¹. Due anni dopo, nella relazione preparata insieme a Buldakov per il Congresso internazionale di scienze storiche, Volobuev auspicava il definitivo pensionamento delle interpretazioni ancora legate agli schemi della guerra fredda, e individuava «il nucleo dell'approccio "innovatore" all'Ottobre» negli indirizzi storiografici sviluppatisi a partire dagli anni Sessanta-Ottanta del Novecento sia in Unione Sovietica che in Occidente⁷². Quella relazione segna idealmente il passaggio di testimone tra epoche e generazioni storiografiche: proprio Buldakov, nell'anno della scomparsa di Volobuev (1997), ha pubblicato un libro destinato a suscitare un vivace dibattito, *La smuta rossa*, nel quale la rivoluzione, a partire da un approccio antropologico che con piglio anche provocatorio mette in discussione le interpretazioni tradizionali, è descritta come un'esplosione di violenza incontrollata delle masse, resa possibile

⁶⁹ L. Haimson, *Istoričeskie korni Fevral'skoj revoljucii*, ivi, pp. 20-36.

⁷⁰ Id., «The Problem of Political and Social Stability in Urban Russia on the Eve of War and Revolution» Revisited, in «Slavic Review», LIX, 2000, 4, pp. 848-875.

⁷¹ P. Volobuev, *Istoričeskie korni Oktjabr'skoj revoljucii*, in Černjaev et al., eds., *Anatomija revoljucii*, cit., pp. 37-47.

⁷² P. Volobuev, V. Buldakov, *Oktjabr'skaja revoljucija: novye podchody k izučeniju*, in «Voprosy istorii», 1996, 5-6, pp. 28-38.

dall'immersione nel caos vissuta dal paese dopo il crollo del regime imperiale zarista e spiegata come risposta primordiale e tradizionalista all'instabilità dei processi di modernizzazione e alla violenza moderna della prima guerra mondiale⁷³.

Sottolineo che negli anni Novanta del Novecento sono stati gli «ottimisti» a prendere il sopravvento, anche per impulso della nuova ondata di studi dedicati alla Russia tardo-imperiale e semi-costituzionale, alla cui eredità storica si guardava con nuovi occhi dopo che il crollato sistema sovietico era divenuto agli occhi di molti una lunga parentesi storica, piuttosto che il destino della Russia nell'epoca contemporanea. L'idea dell'inevitabile necessità dello sbocco rivoluzionario finiva per essere relegata ai margini del discorso storiografico, che veniva incentrandosi piuttosto sulla complessità e articolazione sociale, sulla pluralità di alternative, sulle potenzialità economiche e sulle prospettive politiche e costituzionali della Russia tardo-zarista, insomma su un quadro di crescente stabilizzazione, fatalmente alterato dalla prima guerra mondiale⁷⁴.

Al tempo stesso si consolidava un nuovo importante filone interpretativo, incline a rileggere il 1917 nel contesto della prospettiva pan-europea dominata dallo spartiacque dell'estate 1914. Gli indirizzi storiografici che sin dal *Critical Companion to the Russian Revolution* del 1997⁷⁵ hanno considerato la sequenza Prima guerra mondiale-rivoluzione-guerre civili come un unico «continuum of crisis», fortunata espressione coniata da Peter Holquist⁷⁶, attraverso importanti lavori sulla dimensione regionale, che in alcuni casi hanno incorporato nel processo rivoluzionario anche la carestia del 1921-22⁷⁷, sono approdati all'ambizioso progetto scientifico-editoriale *Russia's*

⁷³ V. Buldakov, *Knasnaja smuta. Priroda i posledstvija revoljucionnogo nasilija*, Moskva, Rosspen-Fond «Prezidentskij centr B.N. El'cina», 2010 (ed. or., Moskva, Rosspen, 1997).

⁷⁴ Cfr. ad esempio W. Dowler, *Russia in 1913*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2010.

⁷⁵ E. Acton, V. Ju. Cherniaev, W.G. Rosenberg, eds., *Critical Companion to the Russian Revolution, 1914-1921*, London, Arnold, 1997.

⁷⁶ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution. Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Cambridge (Mass.), Hup, 2002. La ricerca di Holquist, dedicata a guerra e rivoluzione nel bacino del Don e basata su un ampio utilizzo degli archivi centrali e locali, ha evidenziato il salto di qualità compiuto dallo Stato russo durante la guerra nelle pratiche di controllo e disciplinamento della società per rispondere alle sfide della mobilitazione totale. Per una breve recensione in italiano (G. Cigliano) di questo importante lavoro cfr. «Ricerche di storia politica», VIII, 2005, 3, pp. 396-399.

⁷⁷ I. Narskij, *Žizn' v katastrofe: Budni naselenija Urala v 1917-1922 gg.*, Moskva, Rosspen, 2001; D.J. Raleigh, *Experiencing Russia's Civil War: Politics, Society and Revolutionary Culture*

Great War and Revolution Series (Slavica Publishers-Indiana University), che adotta come periodizzazione il 1914-22, al quale hanno preso parte specialisti di tutto il mondo, nella maggioranza statunitensi, russi e inglesi⁷⁸. Tali approcci hanno posto l'accento sul salto di qualità rappresentato dalle dinamiche innescate dalla Grande guerra: al profondo impatto di quest'ultima sullo Stato e sull'economia, sulla società e sulla vita delle popolazioni dell'Impero, viene ricondotta anche la rivoluzione⁷⁹, della quale la guerra civile è ormai considerata una componente costitutiva fondamentale⁸⁰.

Considero meritevole di essere ricordata anche l'interpretazione che emerge dai lavori di storia politica di Lieven, profondo conoscitore della cultura e del ruolo politico delle élite militari e civili russe e in generale della collocazione dell'Impero zarista sulla scena internazionale negli anni che precedono e accompagnano la prima guerra mondiale. Lieven afferma di essere stato sempre scettico nei confronti delle descrizioni della Russia prerivoluzionaria come incamminata sulla strada della democrazia liberale, e manifesta scetticismo anche nei confronti delle opportunità di trasformazione democratica del paese aperte dalla Rivoluzione di febbraio⁸¹. Lo scoppio di quest'ultima è ricondotto alle conseguenze del crollo del fronte interno durante la prima guerra mondiale, piuttosto che alle sconfitte militari, e tale crollo è spiegato, senza alcun determinismo, con l'intreccio di tre fattori:

in Saratov, 1917-1922, Princeton, Princeton University Press, 2002; A.B. Retish, *Russia's Peasants in Revolution and Civil War. Citizenship, Identity, and the Creation of the Soviet State, 1914-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

⁷⁸ M. Frame, B. Kolonickij, S.G. Marks, M.K. Stockdale, eds., *Russian Culture in War and Revolution, 1914-22. Book 1. Popular Culture, the Arts, and Institutions; Book 2. Political Culture, Identities, Mentalities and Memory*, Bloomington, Slavica Publishers, 2014; Lohr, Tolz, Semyonov, von Hagen, eds., *The Empire and Nationalism*, cit.; S. Badcock, L.G. Novikova, A.B. Retish, eds., *Russia's Home Front in War and Revolution, 1914-22. Book 1. Russia's Revolution in Regional Perspective*, Bloomington, Slavica Publishers, 2015; A. Lindenmeyr, C. Read, P. Waldron, eds., *Russia's Home Front in War and Revolution, 1914-22. Book 2. The Experience of War and Revolution*, Bloomington, Slavica Publishers, 2016.

⁷⁹ Nel suo libro più recente Sanborn attribuisce un significato cruciale nello spiegare lo sbocco rivoluzionario agli sconvolgimenti sociali prodotti dalla grande ritirata dell'estate 1915 e ai massicci trasferimenti di popolazione che l'accompagnano (J. Sanborn, *Imperial Apocalypse. The Great War and the Destruction of the Russian Empire*, New York, Oxford University Press, 2014).

⁸⁰ Il concetto di guerra civile giunge a definire l'intero periodo di crisi in J. Smele, *The «Russian» Civil Wars 1916-1926. Ten Years That Shook the World*, New York, Oxford University Press, 2015.

⁸¹ Lieven, *Could Russia have avoided revolution*, cit.; Id., *Foreign Intervention: the Long View. 1900-1920*, in Brenton, ed., *Historically Inevitable?*, cit., pp. 11-28: 11-12.

le fragilità dell'assetto infrastrutturale, economico e politico dell'Impero; la qualità nuova della sfida rappresentata da una guerra totale lunga e dispendiosa; le carenze della leadership militare e politica del paese⁸². Lieven sostiene che dopo l'abbattimento dello zarismo la soluzione più auspicabile sarebbe stata il prevalere del cartello delle forze socialiste mensceviche e socialrivoluzionarie, ma con maggiore pessimismo di altri studiosi, di orientamento politico neo-populista o generalmente socialista, ritiene che ben difficilmente questo regime sarebbe sopravvissuto alle drammatiche vicende dei mesi seguenti, e con tutta probabilità sarebbe stato abbattuto da un colpo di Stato militare⁸³. Al tempo stesso Lieven tiene a sottolineare che la vittoria bolscevica non deve essere considerata come il prodotto della necessità storica, dal momento che essa fu resa possibile dalla congiuntura internazionale definita dalla guerra mondiale, e in particolare dalla posizione della Germania.

Nella Russia del XXI secolo le riflessioni intorno all'(in)evitabilità della rivoluzione si sono sviluppate principalmente in relazione a due dibattiti, del resto connessi: quello sulle cause della rivoluzione innescato dalle note tesi di Boris Mironov sul miglioramento dei livelli di vita della popolazione contadina nella Russia zarista⁸⁴, e quello intorno alle interpretazioni di ispirazione filo-monarchica e ortodossa imperniate sul complotto di forze interne e internazionali e sul tradimento di segmenti delle élite politiche e militari⁸⁵. A partire dall'elaborazione dei dati concernenti il miglioramento dello *status* biologico della popolazione, Mironov ha sostenuto che le condizioni economiche e sociali della Russia zarista erano decisamente più favorevoli di quanto solitamente rappresentato, e comunque non tali da rendere «necessaria» una rivoluzione⁸⁶; gli si è contrapposto il neomalthusiano Sergej Nefedov, che, lungi dal dedurre dalla curva ascendente degli indicatori demografici il miglioramento delle condizioni di vita contadine,

⁸² D. Lieven, *Towards the Flame: Empire, War and the End of Tsarist Russia*, London, Allen Lane, 2015.

⁸³ Ivi, pp. 353-354.

⁸⁴ Cfr. L. Grinin, A. Korotaev, S. Malkov, eds., *O pričinach Russkoj revoljucii*, Moskva, «Lki», 2010.

⁸⁵ Sui principali orientamenti interpretativi politico-storiografici definitisi in epoca post-sovietica cfr. N. Erofeev, *Sovremennaja otečestvennaja istoriografija russkoj revoljucii 1917 goda*, in «Novaja i novejšaja istorija», 2009, 2, pp. 92-108; D. Čurakov, *1917 god v sovremennoj istoriografii: problemy i diskussii*, ivi, 2009, 4, pp. 104-115.

⁸⁶ B. Mironov, *Blagosostojanie naselenija i revoljucii v imperskoj Rossii: XVIII-načalo XX veka*, Moskva, Novyj chronograf, 2010.

ha sostenuto che l'esplosione demografica produsse un crescente impoverimento delle masse destinato a sfociare nella rivoluzione. Nefedov, dunque, si distingue nel dibattito storiografico recente come uno dei più convinti assertori dell'inevitabilità della rivoluzione⁸⁷. Per Mironov, invece, la rivoluzione deve essere ricondotta a fattori contingenti quali l'abilità propagandistica delle forze antizariste e l'azione pianificata di segmenti delle élite. Su questo specifico punto le tesi di Mironov sono in sintonia con le argomentazioni di Nikonov⁸⁸, e più in generale con le letture di storici come Vladimir Lavrov e Igor Frojanov⁸⁹, apprezzate dai vertici della Chiesa ortodossa. Nel corso dell'ultimo decennio Buldakov ha ripetutamente polemizzato con Mironov⁹⁰ e in generale con le interpretazioni che presentano l'intero sistema zarista in buono stato di salute e fanno ricorso per spiegare la rivoluzione all'idea del complotto e del tradimento delle élite⁹¹: egli ha invece sostenuto che l'economia russa era troppo arcaica e le contraddizioni dello zarismo troppo profonde perché il paese potesse superare con successo la difficile prova della guerra, che inasprì tutte le contraddizioni interne della Russia e la condusse alla Rivoluzione di febbraio⁹². Un altro storico di ispirazione liberal-democratica, Andrej Sokolov, ha offerto una rappresentazione positiva della rivoluzione, che trasforma la Russia nel «paese più democratico del mondo», e sottolineato, in polemica con le interpretazioni impennate sull'idea del crollo della verticale di potere e del prevalere del caos rivoluzionario, l'esistenza di un creativo «processo di auto-organizzazione della società» che fa nascere consigli, sindacati, cooperative, associazioni⁹³. Lo studioso del costituzionalismo Andrej Meduševskij ha definito invece il Febbraio come «una rivoluzione democratica incompiuta», dal

⁸⁷ S. Nefedov, *Uroven' upotreblenija v Rossii načala XX veka i pričiny russkoj revoljucii*, in «Obščestvennye nauki i sovremennost'», 2010, 5, pp. 126-137.

⁸⁸ Nikonov, *Krušenje Rossii*, cit.

⁸⁹ I. Frojanov, *Uroki Krasnogo Oktjabrja*, Moskva, Algoritm, 2007.

⁹⁰ Cfr. V. Buldakov, *Pismo v redakciju*, in «Peterburgskij istoričeskij žurnal», 2015, 4, pp. 315-319.

⁹¹ Id., *Revoljucija i mifotvorčestvo: kollizii sovremennogo istoričeskogo voobraženija*, in P. Marčenja, S. Razin, eds., *Rossija i revoljucija: prošloe i nastojaščee sistemnyh krizisov russkoj istorii (Sbornik naučnyh statej)*, Moskva, Apr, Ooo, 2012, pp. 59-81.

⁹² V. Buldakov, *Pervaja mirovaja vojna: šans na modernizaciju Rossii?*, in «Vestnik TvGu. Istorijskaja», 2014, 1, pp. 4-23; V. Buldakov, T. Leont'eva, *Vojna, porodiščaja revoljuciju: Rossija, 1914-1917 gg.*, Moskva, Novyj chronograf, 2015.

⁹³ A. Sokolov, *Šel process samoorganizacii obščestva*, in «Kruglyj stol»: *Fevral'skaja revoljucija 1917 goda v rossijskoj istorii*, in «Otečestvennaja istorija», 2000, 5, pp. 3-30: 13-14.

momento che «non fu colta l'opportunità di pervenire al consolidamento delle forze politiche moderate, di superare su questa base il dualismo di potere». Secondo Meduševskij questo è accaduto perché si è scelto di puntare sulla «illusoria rappresentazione della possibilità di unificare le posizioni di tutti i partiti politici» intorno al progetto di Assemblea costituente, il cui ruolo non esita a definire «distruttivo»⁹⁴, invece di costruire un cartello di forze omogenee intorno alla immediata riconvocazione della Duma⁹⁵.

In sintesi, mentre gli studiosi di orientamento filo-zarista attribuiscono una importanza cruciale al Febbraio perché nella fine della monarchia zarista collocano la radice di una catastrofe che non trova giustificazione alcuna se non nel complotto e nel tradimento, gli storici di ispirazione liberale lo valorizzano perché ne riconoscono le autentiche ragioni storiche, che siano le contraddizioni e tensioni alimentate dalla guerra oppure le incoercibili aspirazioni democratiche della popolazione. Si pone in attitudine critica nei confronti di entrambi gli orientamenti interpretativi l'approccio neo-populista di Aleksandr Šubin, che considera gli eventi inaugurati dal Febbraio 1917 come una rivoluzione sociale profondamente radicata nei processi di industrializzazione e modernizzazione e nell'approfondirsi delle fratture sociali che si verifica dopo il 1905⁹⁶. Per Šubin nel 1914 la rivoluzione era già inevitabile, anche se le modalità distruttive che essa verrà assumendo sono da ricondurre al contesto militarizzato della prima guerra mondiale. In un capitolo del suo libro sulla *Grande rivoluzione russa*, intitolato «Inevitabilità e casualità», egli sottopone ad approfondita critica le tesi di Mironov, ma al tempo stesso prende le distanze anche dalle argomentazioni di Nefedov perché fanno scaturire la necessità della rivoluzione, semplicisticamente, dalla fame dei contadini impoveriti⁹⁷.

La Rivoluzione d'ottobre è stata definita da Meduševskij nel 2007 «in senso ampio» come una «catastrofe di civiltà» e «nel senso stretto della parola» come «un colpo di Stato»⁹⁸. Lev Protasov nel corso dello stesso dibattito ha

⁹⁴ A. Meduševskij, *Pričiny krušenija demokratičeskoj respubliki v Rossii 1917 goda*, in «Otečestvennaja istorija», 2007, 6, pp. 3-23: 8.

⁹⁵ Id., *Upuščennyj šans demokratičeskogo obnovenija obščestva*, in «Kruglyj stol», cit., pp. 10-12.

⁹⁶ A. Šubin, *Velikaja Rossijskaja revoljucija: ot Fevralja k Oktjabrju 1917 goda*, Moskva, «Rodina Media», 2014. Non mancano le affinità su questo punto con l'impostazione di Haimson. Per un'ampia critica delle letture «complotistiche» della rivoluzione cfr. A. Šubin, *Konspirologi o pričinach Fevral'skoj revoljucii*, in «Istoričeskaja ekspertiza», 2014, 1, pp. 75-99.

⁹⁷ Id., *Velikaja Rossijskaja revoljucija*, cit., pp. 24-93.

⁹⁸ *Oktjabr'skaja revoljucija i razgon Učreditel'nogo sobranija*, in *Rossijskie revoljucii: 90*

fatto ricorso a espressioni quali «catastrofe nazionale» e «catastrofica forma di modernizzazione della Russia»⁹⁹. In un recentissimo contributo l'americana Vladimir Sogrin ha invece sottolineato il radicamento storico tanto del Febbraio quanto dell'Ottobre, e ha definito quest'ultimo, sulla scia di Berdjaev, come una «autentica rivoluzione popolare»¹⁰⁰. Le interpretazioni filo-zariste finiscono invece per ridimensionare la valenza storica dell'Ottobre poiché lo considerano come l'inevitabile tragica conseguenza della catastrofe di Febbraio. Lavrov, ad esempio, afferma che le uniche forze reali nella Russia del 1917 erano la monarchia e il popolo, sicché, una volta abbattuta la prima, il potere era destinato a finire nelle mani di coloro che ne cavalcavano l'estremismo con più convinzione e spregiudicatezza: la «rivolta russa» di Febbraio non è che «l'inizio della "smuta rossa"»¹⁰¹.

Gli approcci di ispirazione liberal-democratica dal canto loro non possono che rigettare l'idea dell'inevitabilità dell'Ottobre: per Sokolov la tempestiva convocazione dell'Assemblea costituente avrebbe potuto mutare il corso della storia, dando vita a un potere democratico legittimo, salvaguardando le conquiste della rivoluzione e impedendo il trionfo della dittatura bolscevica¹⁰². Anche per Buldakov vi era una possibilità «di arrestare il crescendo del caos», dissipata dall'imperdonabile dilazione della convocazione dell'Assemblea costituente¹⁰³. L'inevitabilità dell'Ottobre è contestata alla radice anche dal neo-populista Šubin: egli sostiene che scelte politiche diverse compiute nella primavera-estate avrebbero potuto garantire una reale opportunità di successo alla sinistra guidata dai socialisti-rivoluzionari. Per Šubin la tempestiva formazione di un cartello di forze socialiste che escludesse i cadetti e desse vita a un governo responsabile verso il Soviet costituiva la vera *chance* per la democrazia nella Russia del 1917. Anche Figes non ha rinunciato a ragionare intorno alla possibilità di individuare nelle tumultuose vicende rivoluzionarie del 1917 un momento di possibile alter-

let spustja. «Kruglye stoly» v Iri Ran, in «Otečestvennaja istorija», 2008, 6, pp. 167-211: 168.

⁹⁹ Ivi, pp. 169-170.

¹⁰⁰ V. Sogrin, *Russkaja revoljucija 1917 goda i peripetii mirovoj istorii*, in «Novaja i novejšaja istorija», 2017, 3, pp. 3-28: 5.

¹⁰¹ V. Lavrov, *Revoljuciju sprovocirovala vojna, kotonaja ne stala narodnoj*, in «Kruglyj stol», cit., pp. 4 e 10.

¹⁰² *Oktjabr'skaja revoljucija i razgon*, cit., p. 179. Sull'Assemblea costituente cfr. L. Protasov, *Vserossijskoe učreditel'noe sobranie. Istorija roždenija i gibeli*, Moskva, Rosspen, 1997.

¹⁰³ V. Buldakov, *Narastanie chaosa možno bylo sderžat' – Massy choteli legitimizacii svoich zavoevanij*, in «Kruglyj stol», cit., pp. 14-17.

nativa all'esito dell'Ottobre e lo ha collocato nel mese di settembre quando, in seguito al discredito gettato sulle forze moderate dal cosiddetto tentativo di «colpo di Stato» di Kornilov, si era a suo avviso aperto uno spazio per «la formazione di un governo basato esclusivamente sui Soviet»: «Si trattò di un momento storico unico, di una fugace *chance* per la rivoluzione di seguire un percorso differente [...] se quest'opportunità fosse stata colta, la Russia avrebbe potuto diventare una democrazia socialista piuttosto che una dittatura comunista» e la guerra civile durare «settimane invece di anni»¹⁰⁴. Numerosi studi recenti dedicati alle trasformazioni istituzionali durante il periodo del Governo provvisorio sono fondati sull'idea che il Febbraio non può essere interpretato come l'anticamera del trionfo bolscevico: alcuni di essi sono orientati a valorizzare la dimensione democratica e partecipativa del tumultuoso processo di riforma verificatosi nella primavera-estate 1917. Del resto, rilevo che l'Ottobre ha perso centralità anche nelle interpretazioni storiografiche anglo-americane: ciò è soprattutto evidente nei lavori di Joshua Sanborn e Jonathan Smele, che adottano la prospettiva del «continuum di crisi» (si veda *supra*), ma bisogna aggiungere che anche la «de-bolscevizzazione» della storia della rivoluzione invocata da Sarah Badcock e da Michael Melancon va in questa direzione¹⁰⁵, così come gli studi di taglio regionale/provinciale che valorizzano il ruolo storico delle forze non bolsceviche, primi fra tutti gli *esery*. Non mancano d'altronde voci controcorrente: da studioso del rapporto tra psicologia delle masse e partiti, Pavel Marčenja ha criticato coloro che coltivano «miti neo-populisti» e ha sostenuto che i bolscevichi fossero nel 1917 l'unica forza politica in grado di entrare davvero in sintonia con la coscienza di massa della popolazione e di offrire a quest'ultima idee e parole d'ordine che potessero efficacemente sostituire quelle della tradizione autocratica abbattuta dal Febbraio¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Figes, *A People's Tragedy*, cit., p. 464.

¹⁰⁵ S. Badcock, *Politics and the People in Revolutionary Russia. A Provincial History*, New York, Cambridge University Press, 2007; M.S. Melancon, *The Neopopulist Experience. Default Interpretations and New Approaches*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», V, 2004, 1, pp. 195-206.

¹⁰⁶ P. Marčenja, *Partijnye ideologemy v massovom soznanii «demokratičeskoj» Rossii: vlast' i massy ot Fevralja k Oktjabrju 1917 goda*, in «Vestnik severnogo (arktičeskogo) federal'nogo universiteta. Serija Gumanitarnye i social'nye nauki», 2009, 3, pp. 11-17; P. Marčenja, *Psichologija mass i partij v russkoj revoljucii: ot Fevralja k Oktjabrju 1917 g.*, in «Vestnik Rudn, serija Istorija Rossii», 2009, 3, pp. 23-34; P. Marčenja, *Massy i partii v 1917 g.: massovoe soznanie kak dominantna russkoj revoljucii*, in «Novyj istoričeskij vestnik», 2008, 2, pp. 64-78; P. Marčenja, *Massovoe pravosoznanie i pobeda bol'shevizma v Rossii*, Moskva, Izd. Sčit-M, 2005.

Rimangono, infine, un solido punto di riferimento storiografico le ricerche ormai classiche di Rabinowitch, che nel 2007 ha pubblicato la sua terza monografia sui bolscevichi, dedicata al primo anno del potere sovietico a Pietrogrado¹⁰⁷. Con i due primi libri l'autore aveva contestato la visione dell'Ottobre come colpo di Stato compiuto da una minoranza di fanatici brillantemente organizzati da Lenin, e aveva invece offerto al lettore un quadro più complesso e storicamente fondato del percorso storico che conduce i bolscevichi alla vittoria: nell'estate 1917 il partito di Lenin diviene una realtà di massa che ha un autentico radicamento democratico, una notevole capacità di entrare in sintonia con la cultura popolare, e che inoltre può contare su un'articolazione di dibattito interno e su una flessibilità organizzativa assai maggiore di quelle tradizionalmente attribuitegli, che ne fanno uno strumento politico estremamente efficace nel contesto rivoluzionario. Le domande alle quali Rabinowitch intende trovare una risposta, attraverso le ricerche che sfociano nel terzo più recente volume, non riguardano certo il tema dell'inevitabilità o meno dell'Ottobre, che egli considera comunque il prodotto di una partecipazione popolare autentica, della quale i Soviet e le altre organizzazioni di massa sono manifestazione, ma la questione di come possa emergere rapidamente da questo processo democratico un regime iper-autoritario, centralizzato e repressivo. Il senso della traiettoria del primo anno di potere bolscevico è racchiuso nell'espressione che dà nome al capitolo conclusivo e che Rabinowitch aveva originariamente scelto come titolo del libro: «Il prezzo della sopravvivenza» (*Price of survival*)¹⁰⁸.

¹⁰⁷ A. Rabinowitch, *The Bolsheviks in Power. The First Year of Soviet Rule in Petrograd*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 2007.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 389-401.